



Il racconto Perché un'occupazione? *Jacopo Costa*, pag.04 - Cronaca di una settimana speciale *Lorenzo Cerra*, pag.06 - Voci degli organizzatori *Micaela Gennarelli Emma Saracco*, pag.08 - Una notte al Brera *Futura Da Rold Tommaso Gheza*, pag.09

Le assemblee Presente e passato, in mezzo la scuola *Emanuele Veggo*, pag.10 - Il Berchet del '68 *Lucia Fantauzzo*, pag.11 - Fast fashion *Ottilia Ogliari*, pag.12 - Le nostre prigioni *Ottilia Ogliari*, pag.13

Opinioni L'opinione di chi non c'era *Benedetta Taibi*, pag.17 - Pensieri sull'occupazione *Tommaso Gheza*, pag.18 - Intervista ai rappresentanti d'istituto *Francesca Marabitti*, pag.20 - Intervista ad Arrigo *Asia Orta Asia Valmassoi*, pag.22

FOTO A PAG.14 - SOCUDOKU A PAG.15

Raccontare e trasmettere

Sul ruolo del giornalismo scolastico

del caporedattore Emanuele Veggo

L'essere umano ha sempre sentito la necessità di raccontare i fatti e lasciarne testimonianza ai posteri e l'informazione ha dimostrato la sua necessità anche nel presente.

Il compito del giornalismo consiste proprio nel raccontare da un lato i fatti del presente in modo sicuro e affidabile, dall'altro nel trasmetterne la testimonianza ai posteri.

Il giornalismo studentesco e, nello specifico del nostro liceo, Carpe Diem ha sempre avuto un ruolo particolare in questo gioco: quello di permettere alla comunità studentesca di esprimere la propria voce e farla arrivare agli altri studenti. Tuttavia, negli ultimi anni, il dover narrare eventi accaduti al di fuori della nostra quotidianità ha fatto sì che l'interesse principale del nostro giornalino consistesse nel fornire un'opinione su ciò che avviene nel mondo anziché la narrazione diretta delle vicende.

Ora, però, la realtà di cui si parla riguarda proprio la nostra scuola e noi studenti ci troviamo ad essere al tempo stesso protagonisti e narratori di ciò che è accaduto. Qual è dunque il modo migliore per mettere a tutti, studenti e non, di comprendere che cosa è successo durante l'occupazione del Berchet? In quale modo è possibile fornire un'ampia visione della vicenda che tocchi il maggior numero di opinioni possibile?

Come redazione di Carpe Diem, unico giornale studentesco del Berchet, abbiamo deciso che, per permettere a tutti di conoscere cosa è successo nel corso dell'occupazione, sia opportuno dedicarle un numero intero, unico nel suo genere. Quello che state per leggere è dunque uno speciale dedicato interamente alla narrazione dei momenti più importanti dell'occupazione, arricchito da articoli d'opinione nel rispetto della pluralità d'idee che ha sempre contraddistinto il nostro lavoro.

Il numero conterrà dunque anche articoli di cronaca per permettere a tutti di capire che cosa sia successo veramente, al di là delle opinioni e delle voci che sono circolate durante e dopo l'occupazione. Riteniamo infatti che per permettere a tutti di formarsi un'opinione personale sull'accaduto sia necessaria una narrazione chiara e oggettiva. Le cronache comprendono anche alcuni racconti delle assemblee che si sono tenute nella mattinata durante i giorni di occupazione: diversi professori hanno infatti mostrato interesse verso i contenuti di queste e riteniamo dunque doveroso permettere loro di approfondire gli argomenti su cui abbiamo discusso. Completa il racconto dell'occupazione l'intervista ai rappresentanti d'Istituto per permettere di comprendere meglio la vicenda attraverso la voce dei protagonisti.

La narrazione dei fatti è tuttavia solo una parte del compito del giornalismo: è importante infatti fornire anche delle opinioni su ciò che si racconta affinché il lettore possa, confrontandosi con esse, rafforzare o modificare le proprie convinzioni. Poiché la pluralità delle idee è sempre stata centrale nel nostro giornale, abbiamo deciso di presentare due articoli: uno a favore dell'occupazione e uno contrario. Riteniamo infatti che sia importante includere tutte le parti della comunità studentesca nel dibattito per renderlo più costruttivo.

Sperando di aver evidenziato quanto questo numero sia significativo per la crescita del giornalino del Berchet, vi invito a sostenere attraverso la lettura e la partecipazione al dibattito su quanto successo. Per ricostruire quanto accaduto è importante che tutti diano il proprio contributo; noi, come redazione, abbiamo cercato di dare il nostro. Ora tocca a voi.



Matilda Maranzana

LE FOTOGRAFIE che trovate in questo numero sono state scattate durante l'occupazione da quei Berchettiani che ogni tanto vedevate spawnare qua e là fra un'assemblea e l'altra. Negli articoli, a lato di ogni foto, trovate i crediti per le singole fotografie, ma ci teniamo a elencare i fotografi che hanno "colorato" le prossime pagine anche qui. La foto in copertina è di Elisa Barbieri.

- Giorgia Amadio
- Francesca Conti
- Elisa de Nardo
- Lucia Fantauzzo
- Teresasofia Galignani
- Emma Galli
- Samuele Lunghi
- Matilda Maranzana
- Alessandro Masucci
- Matilde Peri
- Beatrice Puzzo

Perché un'occupazione?

Attraverso le motivazioni dell'azione di marzo e del fermento studentesco in Italia



Alessandro Masucci

L'occupazione della nostra scuola è stata organizzata e messa in atto allo scopo di mostrare un presa di posizione forte sul tema del PCTO. L'opinione della parte degli studenti che ha deciso di non presentarsi alle lezioni è che la nuova forma, partorita dal Ministero dell'Istruzione nel 2018, dell'alternanza scuola-lavoro non ha risolto affatto le problematiche della formulazione iniziale. Non solo la sua attuazione pratica, in particolare nei licei e a maggior ragione in tempo di pandemia, raramente ha permesso di ottenere un qualche tipo di competenza particolare né di conoscenza del mondo del lavoro. Inoltre, l'impressione è che il PCTO sia un segno evidente del fenomeno di "aziendalizzazione" della scuola. Sempre più spesso a prevalere sulla concezione di questa come momento di crescita personale, culturale e civile è invece l'idea che in classe lo studente si prepari nei contenuti e nei modi a fare il proprio ingresso nel mondo del lavoro. Se si

eliminasse il PCTO dai licei, il valore positivo della esperienza diretta per i ragazzi degli istituti tecnici e professionali rimarrebbe garantito, dal momento che la proposta degli studenti non è quella di abolizione totale del PCTO, ma del suo obbligo. L'azione di marzo era volta anche a mostrare una partecipazione alla mobilitazione di molte scuole milanesi e italiane su questo tema. L'errore, secondo alcuni, sarebbe stato proprio quello di accodarsi a ciò che altri avevano già fatto. Tuttavia, una riflessione del genere non tiene conto dell'importanza della coordinazione tra più istituti e del riconoscimento reciproco in una comune visione, quando si tratta di portare avanti delle istanze. Il movimento studentesco negli ultimi mesi è riuscito a ritagliarsi qualche spazio nel dibattito pubblico. Non sempre le cose dette sono del tutto condivisibili, tuttavia, ci mostrano qualcosa sulla condizione degli studenti e dei giovani in generale. In un momento di ricostruzione di una nuova normalità e di



Alessandro Masucci

rivalutazione dei vecchi sistemi, noi ragazzi vogliamo, anche se demograficamente ed economicamente deboli, partecipare al disegno del prossimo futuro, in particolare rispetto all'ambito che più ci appartiene, la scuola. L'occupazione è risultata essere non solo un atto di protesta, ma anche un dimostrazione di presenza della componente studentesca. È la ricerca di una forma che incanali le energie intellettuali e politiche, della cui mancanza si è sentito troppo spesso accusare i giovani. La risposta degli studenti alla percezione, diffusa tra molti di noi, di non poter partecipare attivamente alla vita politica rispetto al tema scolastico, ma non solo, è stata quella di esserci e di mostrare le nostre capacità nell'organizzare e nel pensare insieme. Allo stesso modo sicuramente una presa di coscienza da parte della comunità studentesca sul tema del PCTO, e di conseguenza su altri temi legati alla scuola, era una delle finalità principali. A nostro modo di vedere, tutto ciò ha potuto trovare espressione solo in un'occupazione e non in altre forme proprio perché è un gesto che spezza la normalità e ribalta i punti di vista su molte cose portandoci a riflettere. L'obiettivo e la speranza sono quelli di poter continuare su questa strada di partecipazione attiva e collaborazione all'interno del movimento studentesco, che ora dovrà trovare delle modalità efficaci per portare avanti le proprie proposte e per farne emergere di nuove, avendo a cuore il futuro della scuola. •

Jacopo Costa, 3H

Cronaca di una settimana speciale



Emma Galli

Ecosì, occupammo. Dopo tre settimane di preparativi, decine di associazioni e persone contattate, due comitati studenteschi propedeutici, discussioni sui più minimi cavilli tecnici – come se si sarebbe potuto avere tutto sotto controllo – martedì 15 marzo alle 7:30 un gruppo piuttosto sostanzioso di studenti si muoveva dal parchetto Bazlen-Foà verso la nostra scuola per organizzare il picchetto. Tutte le persone che volevano partecipare venivano mandate in cortile, dove si sarebbe tenuta la prima assemblea plenaria e dove sarebbero state spiegate le motivazioni dell'occupazione e le sue modalità. Al megafono parlavano i più grandi: i rappresentanti d'istituto di quest'anno e dell'anno passato hanno spiegato alle minimo 500 persone presenti come si sarebbe svolta l'occupazione e le modalità di iscrizione alle assemblee della prima mattinata. Penna in mano, ecco che arrivano le persone per iscriversi; nome dopo l'altro si fanno le 11 e le assemblee

iniziano. Io ho tenuto un dibattito nella palestra scantinato sulla comunità LGBTQ nei media: dibattito che ha suscitato opinioni contrastanti ma quasi sempre rispettose. È d'altronde anche a questo che è servita l'occupazione: al confronto, alla crescita, a parlare di cose che normalmente non vengono affrontate in classe. Dopo la fine delle assemblee ci si ritrova di nuovo tutti in cortile per il bilancio della prima giornata. Poi la prima riunione del servizio d'ordine: cosa ha funzionato e cosa no, le attività pomeridiane, la gestione del cibo e della sera. Martedì pomeriggio non si è fatto molto: i tecnici e i fotografi hanno occupato quello che sarebbe diventato il loro quartier generale, la 4A era diventata magnetica per chi volesse ascoltare un po' di musica o ballare, in cortile invece c'era chi giocava a pallavolo, chi a calcio e chi faceva nuove amicizie. Dopo la cena, che poteva essere individuale o comunitaria, fino a circa mezzanotte è stata messa della musica in palestra maschile, una

discoteca improvvisata. Il coprifuoco era alle 23, poiché soprattutto le prime due notti c'era il timore che entrassero persone non gradite; fino alle due c'è stato un gruppo di sorveglianza davanti alla porta d'ingresso.

Il mattino dopo, sveglia alle 6, colazione tutti insieme e picchetti informativi: le assemblee, alle quali le persone si erano iscritte tramite una piattaforma online, sarebbero iniziate alle 9:30; nel frattempo, tutti in cortile. Dopo l'assemblea plenaria, il servizio d'ordine ha fatto in modo che tutti avessero qualcosa da fare e ha monitorato mentre le assemblee andavano avanti. Così anche per la seconda fascia, poi le attività pomeridiane sono state pressoché le stesse del giorno prima. La sera, l'ultima in cui abbiamo permesso a chiunque di restare a dormire, dopo cena c'è stato un piccolo DJ set (fallimentare) prima nella palestra dello scantinato, poi, su suggerimento del Preside, in palestra maschile. Nonostante l'indubbia qualità e attenzione della DJ e i frequenti controlli, non ci si era accorti che la musica era troppo alta e gli inquilini di via della Commenda hanno chiamato la polizia, che è arrivata intorno all'1:30 e ha parlato con il Preside e Linda, la custode della scuola. Certamente è stata un'esperienza spiacevole, e infatti si è fatto in modo che non succedesse di nuovo: per avere di nuovo sotto controllo la situazione, il giorno dopo è stato concesso di rimanere a dormire a sole 30 persone, con coprifuoco alle 21.

Giovedì mattina, sempre dopo la colazione, di nuovo i pic-

chetti informativi, con le stesse modalità del giorno precedente. Nell'assemblea plenaria abbiamo parlato di attualità, proponendo anche una serie di barzellette per allietare gli animi e leggendo anche il meteo della giornata. Dopo le assemblee, svoltesi in maniera normale, c'è stata ancora la riunione del servizio d'ordine, in cui sono stati discussi i problemi della serata precedente; nel pomeriggio di giovedì c'è stato anche lo *swap party*, un'occasione per riciclare i propri vestiti: quando si portava un capo, si poteva prendere un capo portato da qualcun altro. Vista la partecipazione, è stata riproposta anche il giorno dopo. Tutti i vestiti in eccesso sono stati in seguito donati all'associazione Pane Quotidiano. La sera si è cenato con gli spaghetti al sugo ed è stata piuttosto tranquilla, con sole 30 persone.

Venerdì mattina si sono svolte di nuovo le stesse attività del giorno precedente. Passeggiare nei corridoi significava incontrare morti viventi (me in primis) agonizzanti, spinti unicamente dalla carica dell'occupazione; nonostante ciò (e grazie a questo, oserei dire), anche le attività dell'ultima mattinata di assemblee sono andate magnificamente, con la chicca della giornata: *Mani in pasta*, storica assemblea in cui, ingredienti alla mano, si è preparata la focaccia. Il pomeriggio ha visto le stesse attività del giorno precedente: tornei, *swap party*, chiacchierate, canzoni. La sera di nuovo una lista ristretta (allargata di poco, eravamo una quarantina), ma con coprifuoco alle 23. Ma in realtà

eravamo tutti nostalgici di una settimana intensissima ma fantastica – quella che stava volgendo alla fine. La mattina dopo le altre persone sono state fatte venire alle 9:30, ma chi volesse aiutare nelle pulizie poteva arrivare anche prima: alla fine eravamo una sessantina a pulire il piano terra, per concludere con responsabilità la settimana passata. Nell'assemblea finale abbiamo discusso di PCTO – il nostro motore iniziale – e di ciò che ha significato questa settimana per noi studenti: comunità, amicizia, spirito di appartenenza. E non sono mancati alcuni pianti, specie di coloro che a breve saranno maturandi. "Non abbiamo mai avuto un'occasione del genere, è stato bellissimo", diceva una mia amica di 3G. E alla fine, con i suoi alti e bassi, lo è stato davvero. ●

Lorenzo Cerra, 1B

Voci degli organizzatori



Martida Maranzana

Da martedì 15 marzo a sabato 19 marzo 2022 la nostra scuola è stata occupata.

Noi studenti avevamo veramente bisogno di far sentire le nostre voci, soffocate fin troppo spesso.

“Calcolate che io sono in questa scuola da cinque anni e non ho mai visto un momento di coesione simile. Pur avendo fatto la cogestione, non avevo mai visto tanta partecipazione alle assemblee e penso che questo dipenda dal fatto che le abbiamo scelte noi - spiega Fabrizia Cao - essendo del servizio d'ordine infatti, ho potuto notare questa cosa”.

“L'organizzazione dell'occupazione è stata abbastanza rapida. Abbiamo cominciato a raccogliere gente, partendo prima dal gruppo del Collettivo e dal gruppo scelto dal Ccomitato studentesco e poi abbiamo deciso di ampliare la platea il più possibile, perché ci sembrava giusto coinvolgere nel progetto tutta la scuola. Abbiamo quindi poi costituito un servizio d'ordine come si faceva per le cogestioni” aggiunge.

Il collettivo ha avuto modo di confrontarsi con altri licei di Milano: infatti siamo la diciottesima

ma scuola ad occupare.

“Io mi sono ritrovato fisicamente ad organizzare picchetto. Penso che ci siamo comportati in maniera esemplare, senza rischiare di risultare pressanti nei confronti di chi esprimesse il desiderio di salire. Credo tuttavia che se avessi potuto parlare con loro avrei tentato di spiegare che cosa significa veramente occupare, perché magari si ha un'idea stereotipata e, pur rispettando la loro scelta, avrei fare in modo che fossero consapevoli di quanto successo” dice Arigo Mattei, una delle anime organizzatrici dell'occupazione che poi afferma: “Sono invece molto deluso dalla reazione dei professori che hanno provato a metterci i bastoni tra le ruote. Il PCTO è l'ultimo gradino di tutta una serie di escalation contro il valore formativo della scuola, perché mette sullo stesso piano lo sviluppo dell'allievo come persona con una componente di produttività aziendale. Bisogna perciò essere fieri e soddisfatti di come è andata questa occupazione, eravamo veramente in molti nonostante si pensas . ●

Micaela Gennarelli, 4B e
Emma Saracco, 4B

Una notte al Brera



Fonte: Whatsapp

Bloccati al freddo. Senza un bagno e senza viveri. Inutili i tentativi di compagni e famigliari di fornire loro acqua e cibo. Questo è quanto successo a una quarantina di studenti del liceo Brera in via Papa Gregorio XIV, bloccati dal pomeriggio fino alla mattina successiva nel cortile interno per ordine della preside, Emilia Ametrano.

Una ragazza, tentando di togliere il catenaccio alla porta, che teneva chiusi i suoi compagni dentro la scuola, è stata stratonata malamente dalla preside, finendo in ospedale. Ma gli ingressi all'ospedale sono stati due, dopo che anche il vicepresidente si è ferito sbattendo la schiena contro una porta.

Il motivo dell'occupazione? Il rifiuto continuo della preside a un confronto con gli studenti.

Anche i cancelli sono stati bloccati, impeden-

do l'entrata dei docenti e lo svolgimento delle lezioni che gli studenti avevano predisposto.

I quaranta alunni bloccati nella scuola sono stati obbligati a svolgere le funzioni fisiologiche nel sottoscala.

I compagni e i familiari hanno cercato in tutti i modi di comunicare con i ragazzi e far loro arrivare alimenti e acqua (oltre a caricatori per cellulari, coperte e altri beni di prima necessità), riuscendoci solo passando attraverso le finestre e senza un grande successo.

L'occupazione alla fine è stata approvata, (ossia, non ci sono stati più episodi come quelli citati sopra) ma le chiavi restano in mano alla polizia. Ad oggi, 17/3/22 la preside, a parte durante l'episodio del catenaccio, non si è ancora fatta vedere. Un'azione sì illegale, ma che si è trasformata in sequestro. •

Futura Da Rold, 4B e Tommaso Gheza, 4H
 Fonti: fanpage.it e una studentessa del Brera

Presente e passato, in mezzo la scuola

Breve riflessione sull'assemblea del prof. Saudino



Teresasofia Galigiani

In una delle assemblee che si sono tenute nel corso della nostra occupazione è stato coinvolto il prof. Saudino, insegnante di Filosofia torinese e ideatore del progetto Barbasophia, attraverso il quale intende portare sui social la disciplina che insegna. Durante la conferenza tuttavia non si è parlato di Platone o Kant, ma dei problemi della scuola italiana ed in particolare della difficoltà con la quale essa cerca (forse) di adeguarsi al presente. Dalle parole del professore è infatti emerso quanto sia importante che la scuola si adatti alle necessità e agli interessi degli studenti di oggi.

La posizione di Saudino rispecchia pienamente uno dei problemi che gli studenti di oggi criticano maggiormente: il forte distacco fra i temi del presente e i contenuti dei programmi scolastici. Molto spesso infatti la scuola italiana è criticata poiché si sofferma troppo su temi e vicende del

passato, senza trattare quegli argomenti veramente cruciali per la comprensione del presente e la formazione dei cittadini di domani. Molti fra coloro che evidenziano questo problema propongono come soluzione lo sradicamento dello studio delle discipline in senso storico, con l'adozione del modello dei programmi anglosassoni che raramente si soffermano su questioni riguardanti più di un secolo fa oppure quello francese che preferisce all'ordine cronologico quello per tematiche. A mio parere invece, anziché eliminare la componente storica dai programmi, sarebbe necessario valorizzare le vicende e i personaggi che risultano più interessanti per gli studenti di oggi. Per gli altri argomenti ci si dovrebbe limitare invece a semplici cenni. Così facendo, da un lato saranno valorizzati i temi del passato che sopravvivono nel presente, dall'altro, facendo dei tagli sugli argomenti meno interes-

santi, si troverà più spazio per trattare i grandi temi del Novecento e della Contemporaneità. Inoltre, affinché la scuola possa veramente uniformarsi al presente, sarà necessario il coinvolgimento degli studenti nella programmazione didattica, come avviene in molte altre nazioni d'Europa. Ciò permetterebbe di costruire programmi più in linea con gli interessi dei cittadini di domani, senza impedire all'insegnante di inserire altri argomenti da lui ritenuti importanti per una formazione più completa. Il prof. Saudino aggiunge anche che una scuola più vicina alle generazioni d'oggi dovrebbe permettere di toccare con mano le discipline da loro studiate. Ciò potrebbe avvenire ad esempio attraverso il coinvolgimento degli studenti in dibattiti filosofici o la pratica di forme di scrittura meno artificiose dei classici "temi", come la scrittura giornalistica.

In conclusione, al di là delle diverse opinioni su come risolvere i problemi della nostra scuola, risulta palese la necessità di riformare i programmi e l'organizzazione di un modello scolastico vecchio, centenariano. Le proteste che in questi ultimi mesi si sono animate nei licei milanesi e anche al Berchet lanciano proprio questo grido: la scuola è troppo lontana dagli studenti; è tempo di riallacciare il legame tra passato e presente. •

Emanuele Veggo, 1B

Il Berchet del '68

Manteniamo alto l'onore di questo storico liceo

Foto della prima occupazione del Berchet nel '68



LombardiBeniculturali.it

Ciao a tutti, mi chiamo Andrea Parini, e siccome mi chiamo Parini, ho fatto il Berchet". Così inizia, seguito da una risata generale carica di aspettativa, il racconto del signor Parini, venuto a raccontarci dei tempi in cui frequentava questa scuola assai vissuta.

È un racconto lungo, a tratti divertente, a tratti molto serio e addirittura commovente, tanto che il nostro cronista riesce a stento a trattenere le lacrime.

Tutto iniziò, e siamo ancora nel '66, con un'inchiesta giornalistica pubblicata su "La Zanzara": il giornalino del liceo Parini. L'argomento era però tabù per i tempi: come era vissuta la sessualità dagli studenti, e dopo i vari processi che si susseguirono il Parini fu il primo liceo ad occupare la scuola. "Ma non preoccupatevi" ci dice Andrea, "il Parini sarà stato il primo a occupare, ma noi abbiamo fatto partire

il primo corteo", (già cinquant'anni fa si respirava una certa aria di competizione).

Penso che sia stata un'assemblea che avrebbero dovuto ascoltare tutti, una storia sui tempi d'oro del Berchet: gli studenti sempre in piazza, sempre attivi, tra collettivi e partiti vari, facevano i manifesti e le ronde all'interno della scuola (e qui si apre una parentesi molto comica su quella volta in cui il preside perse la pazienza e cercò di strozzare il nostro narratore) e proprio il nostro liceo era una delle scuole di riferimento di Milano.

È una storia però anche tragica, una storia che parla degli anni di piombo, della strage di piazza Fontana e dei compagni morti per la causa, che il signor Parini ci racconta a tratti, con molta fatica, dicendo: "non è facile per me parlare di questo argomento".

E quale miglior contesto, per una storia del genere, se non

l'occupazione di quest'anno?

"Quando mio fratello occupava" prosegue il racconto "Andavo a portargli lo spazzolino e i mandarini. C'era una foto di lui sul giornale che ho impressa nella mia mente: i poliziotti che lo trasportavano a peso morto, due per le braccia, due per le gambe, e lo portavano fuori dalla scuola". Dico solo che dopo questa dichiarazione, sono rimasta a scuola finché ho potuto, e non un minuto di meno.

Cari studenti e studentesse, il messaggio è quindi uno: manteniamo alto l'onore del liceo Giovanni Berchet. •

Lucia Fantauzzo, 5I

Assemblea: fast fashion



Francesca Conti

Assemblea che ha riscosso enorme successo durante il primo giorno di occupazione, martedì 15, è stata quella riguardante il tema Fast Fashion.

Il tema, esposto da una studentessa della nostra scuola, ha coinvolto tutti i presenti, anche perché “ha aperto gli occhi a molti”.

Fast Fashion prevede la rapida creazione di linee di abbigliamento messe sul mercato a basso prezzo dalle multinazionali, come Zara, Nike, Pull&Bear,, ma che comportano danni ambientali e sociali soprattutto nei Paesi del terzo mondo .

I dati dicono che in Paesi come Bangladesh, India, Cambogia e Vietnam.

1 persona su 6 lavora nel campo tessile e che l'80% è costituito da donne.

La relatrice ha ricordato alcuni fatti emblematici come il crollo di Rana Plaza, un edificio commerciale, in Bangladesh nel 2013, dove morirono molti dipendenti sfruttati.

Anche la Nike è stata protagonista di un notevole scandalo: qualche anno fa è stata accusata di sfruttamento minorile. Ragione per cui ora molte multinazionali decidono di pubblicare le loro normative lavorative. Se infatti il 75% delle aziende pubblica le proprie normative, il 20%

non fornisce alcuna informazione.

Riguardo alla sostenibilità il 68% delle aziende rende pubblici i contratti diretti del dipartimento per le questioni sulla sostenibilità, tuttavia il 27% non specifica l'indirizzo esatto degli stabilimenti di produzione.

Anche se il dato più emblematico è sicuramente la percentuale di dipendenti che non ricevono il salario minimo: il 93% !

Altro problema trattato, che si ricollega alla Fast Fashion, è stato quello dello spreco dei vestiti e della mancanza di riutilizzo. Infatti il 40% di vestiti buttati non può essere indossato di nuovo: i rifiuti ammontano a 92 milioni

di tonnellate. Anche il ritorno del vintage e dell'usato come moda riduce un po' lo spreco ma la maggior parte dei vestiti a causa dei materiali scadenti non può essere né riciclata né rimessa in commercio.

Questo è per noi giovani un tema decisamente interessante dato che ci preoccupiamo e combattiamo per il pianeta e contro il cambiamento climatico, ma non prestiamo attenzione sempre alle conseguenze dei nostri gesti quando andiamo a fare shopping per comprare capi

che oggettivamente e molto probabilmente non ci servono.

Le multinazionali sfruttano il nostro desiderio di possedere capi nuovi a prezzi bassi per arricchirsi, ma ciò comporta conseguenze serie e non trascurabili.

Quindi quando andremo a fare shopping per l'estate, pensiamo a cosa stiamo facendo prima di riempirci di capi da provare e quasi sicuramente comprare poi. •

Ottilia Ogliari, 5H

Assemblea: Le nostre prigioni

Nell'ultima fascia dell'ultimo giorno di assemblee, venerdì 18, si è tenuta l'assemblea Le nostre prigioni, il cui titolo fa riferimento all'opera di Silvio Pellico *Le mie prigioni*.

Si è discusso attraverso un dibattito acceso e costruttivo delle condizioni dei detenuti nelle carceri italiane e si è preso ad esempio il carcere di San Vittore di Milano. Siamo venuti a conoscenza tramite due interviste, la prima ad un ex detenuto e la seconda all'ex direttore di San Vittore, e attraverso foto, che i detenuti sono costretti a stare in celle da 2 metri quadrati con altri compagni e, come è presumibile, a fare a turno per stare in piedi, poiché lo spazio è minimo. Inoltre, si è discusso sull'inesistente percorso di rieducazione con insegnanti, analisti e lo svolgimento di attività di socializzazione previste dalla legge emanata nel 1975, che però nessuno rispetta. Partendo da questo punto si è instaurato un dibattito tra ascoltatori e le due studentesse che espongono il tema; si è detto appunto che sebbene i detenuti siano criminali è inaccettabile che vivano

in condizioni disumane e che non abbiano diritto a un percorso di rieducazione, che darebbe loro una seconda possibilità per reintegrarsi e diventare cittadini rispettosi delle leggi e della Costituzione italiana. È estremamente ridicolo pensare che il percorso di rieducazione non sia presente in quasi nessun carcere, poiché il problema della criminalità non viene risolto solo rinchiudendo i criminali in carcere, ma educandoli e fornendo loro una possibilità, e questo dovrebbe essere l'obiettivo primario dello Stato.

Si è toccato anche l'argomento 41 bis, che è una precauzione speciale che lo Stato prende per i capi mafiosi terroristi; questo prevede il quasi totale isolamento del detenuto, tranne che per un'ora d'aria in cortile da solo e un'ora di confronto con un altro detenuto. Anche su questo tema si è scatenato un dibattito che ha monopolizzato l'assemblea per la maggior parte del tempo; quelli a favore del 41 bis affermavano appunto che è un provvedimento speciale necessario, poiché i capi mafiosi hanno la capacità di comunicare con chiunque con codici predefiniti, invian-

do così messaggi e direttive agli affiliati. Altri, al contrario, sostenevano che questo provvedimento è decisamente troppo severo e disumano e che andrebbe allentato, inserendo almeno un contatto sorvegliato con i parenti.

L'assemblea, però, si è trovata quasi del tutto d'accordo sul fatto che molti paesi esteri considerano il 41 bis una punizione troppo disumana da infliggere ai detenuti, perché la mafia per loro non è un problema così presente e serio come in Italia.

L'assemblea si è conclusa con la visione del video di un fatto accaduto di due anni fa: le guardie carcerarie picchiavano e prendono a sprangate i detenuti indifesi, dopo una loro ribellione per le condizioni nel carcere imposte a causa del Covid-19. Questo video ha scioccato gli animi e le menti dei presenti, poiché l'atteggiamento assunto dalle guardie trasmetteva un senso di superiorità e arroganza fortemente e ingiustamente sentito da loro, cosa che non è giustificabile dato il loro rappresentare lo Stato. •

Ottilia Ogliari, 5H

LE FOTO DELL'OCCUPAZIONE



Alessandro Masucci



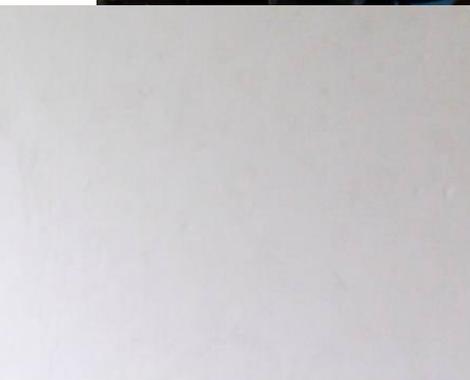
Elisa de Nardo



Giorgia Amadio



Beatrice Puzzo



Socudoku

3				8		4		
	2							
			6					
					5			
7								
	9		3			8	2	
								3
				1				
		7			6			4

Soluzioni in quarta di copertina



Alessandro Masucci



Matilde Peri

L'opinione di chi non c'era



Beatrice Puzo

Una settimana diversa. Cinque giorni senza lezioni, ma ricchi di condivisione e di dibattito fra pari? Per molti, la risposta può essere no. No perché è sbagliato, no perché non è il momento, no perché non ci si identifica nelle rivendicazioni e nelle istanze che vengono portate avanti. Possono esserci migliaia di ragioni per decidere di dire di no ad un atto di protesta quale l'occupazione della propria scuola: queste sono solo alcune fra le opinioni più comuni tra gli studenti che hanno deciso di rimanere in classe:

Partiamo col dire che l'occupazione è un atto illegale. Quali che siano le motivazioni, l'idea stessa dell'occupazione come forma di protesta è poco condivisibile; è un modo poco ortodosso per attirare l'attenzione dei giornali. Questo potrebbe anche rischiare di mettere in cattiva luce il liceo.

Certamente è vero che il PCTO ha dei difetti e degli aspetti che andrebbero eliminati o modificati. Tuttavia, la richiesta di abolirne l'obbligo non è un metodo efficace per affrontare il problema, poiché in questo modo semplicemente lo si elude. La soluzione giusta non deve essere cancellare il progetto, perché in ogni caso può lasciarci qualcosa a livello di esperienza e di arricchimento personale, conside-

rando anche che nel nostro caso noi del liceo classico, non abbiamo l'opportunità di venire a contatto con il mondo del lavoro come capita in altri istituti.

Inoltre è stato scelto il momento sbagliato per portare avanti questa protesta, dato che la richiesta che è stata formulata durante l'occupazione punta ad arrivare "ai piani alti", non solo alla direzione del nostro istituto. Se si voleva attirare l'attenzione dell'opinione pubblica, non è certamente questo il momento. Perché in primo piano ci sono questioni più grandi, come la guerra e, in misura minore, la pandemia ancora in corso.

Infine bisogna ricordare che negli ultimi mesi ci sono già state diverse manifestazioni contro il PCTO, di maggiore impatto mediatico, con le quali gli studenti hanno potuto far sentire la propria voce. Un'ulteriore rivendicazione tramite l'occupazione dunque, potrebbe apparire come un falso pretesto per saltare le lezioni.

Perché allora fare tanto rumore per qualcosa in cui non si crede? ●

Benedetta Taibi, 5I

Pensieri sull'occupazione



Alessandro Masucci

Ci siamo uniti, tutte e tutti, chi più ingenua o ingenuo, chi, invece, più sicura o sicuro, per sperimentare una scuola diversa: una scuola autogestita.

Non si può definire “vano” ciò che abbiamo fatto: forse resterà l’obbligo di PCTO, tuttavia, ci siamo rese/i conto di essere capaci di cessare ogni odio (nonostante ne fossimo e conti-

nuiamo ad esserne circondate/i!) e di far fronte comune a difesa di una causa che, per quanto lontana o persino già passata, ci lega.

“Deeds not words!”

Si è parlato di un’occupazione che ha eliminato ogni forma di pensiero, quasi “antiquata”; si dice che siano state date delle autorità, ma

l'ordine sia comunque venuto meno.

Per quanto vorrei esprimere il mio disappunto e, spero, anche quello di tutte/i i partecipanti, ribadisco soltanto che abbiamo pensato molto, ciascuno con la propria testa, durante l'autogestione.

Ogni giorno tornavo esausto a casa, ma allo stesso tempo soddisfatto di ciò a cui mi ero esposto.

Non siamo stati elementi passivi di un sistema "pseudototalitario", ma abbiamo composto un dialogo, una realtà democratica, a difesa delle idee di ciascuna/o.

Più nuove/i che mai

Abbiamo guardato lontano, siamo stati lungimiranti, a tal punto forse di aver sognato, eppure, ogni giorno, è stato più reale di ogni altro.

Abbiamo pensato, e solo poi agito.

Prendiamo atto, persino col senno di poi, delle nostre azioni e della loro illegalità, ma ricordiamo, forse con un poco di malinconia, gli eventi che ci hanno fatto sognare una scuola diversa, più vicina a noi e più consapevole dei nostri interessi.

Vorrei ricordare le assemblee del primo giorno, organizzate sveltamente, dinamiche e illuminanti: queste sono state il primo stimolo, un approccio a quella realtà imperfetta.

Infatti, mai abbiamo cercato la perfezione, anzi, ci siamo allontanati dal canone; per

esempio, abbiamo preferito alla costrizione l'autodeterminazione.

Ed era già mercoledì quando siamo state/i accolte/i con i balli spensierati dei tempi dell'infanzia.

Ricordavamo il passato insieme e ci godevamo il presente, in quella piccola comunità imperfetta che si era creata, fatta di giovani con i piedi per terra, ma anche di sognatrici e di sognatori.

Poi ci siamo divertiti, rompendo il sistema classe e creando forme più dinamiche di interazione, che spero siano destinate a restare: ciascuna/o si muoveva verso la propria assemblea, presa/o da quell'euforia che ha contraddistinto il caos del piano terra della terza settimana di marzo 2022.

Venerdì siamo stati uniti per ascoltare il concerto, fatto dagli studenti per gli studenti.

Tuttavia, sono state rarissime le occasioni in cui ci siamo chiusi non noi stessi, abbiamo sempre accolto ospiti esterne/i, e le loro conversazioni con noi sono state illuminanti, ciascuna per la professionalità e l'interesse con cui sono state esposte le argomentazioni e da cui siamo state/i stimolate/i.

E infine sabato, dopo esserci allontanate/i, ma mai perse/i, ci siamo riunite/i, di nuovo insieme, come studentesse e studenti del Liceo Classico Berchet, ancora, fino alla fine, unite/i.

"Αυτός" è comparso e ricomparso nelle denominazioni date a questa esperienza, ma

forse ci siamo resi conto che, alla fine, il singolo e la comunità sono realtà che coesistono a due velocità, l'uno talvolta prevale sull'altro: in questa occasione, invece, siamo riusciti a conciliarli. ●

Tommaso Gheza, 4H

Intervista ai rappresentanti d'istituto

Negli scorsi giorni è avvenuta l'occupazione del liceo classico Berchet. Dopo aver ascoltato il parere dei professori e dei nostri compagni di classe, è il momento di intervistare in nostri quattro rappresentanti di istituto.

"Dopo l'occupazione abbiamo organizzato un incontro con i professori interessati per discutere dell'argomento. I professori che si sono presentati sono dimostrati disponibili all'ascolto e interessati ai problemi degli studenti. Con gli altri professori si è discusso dell'occupazione e ognuno ha espresso la propria posizione, ma scontri diretti per ora non ne ho avuti". Queste le parole di Elisa Parcerisas, una dei rappresentanti di istituto, riguardo alla situazione con alcuni professori, non proprio inclini a farci occupare. Ha spiegato di aver vissuto l'occupazione come un'esperienza formativa e carica di emozioni. Alla domanda "Ci sono cose



che avresti voluto cambiare dell'occupazione?" ha risposto che non avrebbe voluto cambiare niente di tutto ciò che è stato fatto: infatti secondo lei, ma anche secondo molti altri studenti del Berchet, questa è stata un'esperienza felice e, soprattutto, molto soddisfacente.

"Ovviamente sì. Nonostante

l'impegno, che tutti noi abbiamo mostrato, è difficile che azioni di questo tipo procedano in modo perfetto. Tuttavia non abbiamo grandi rimpianti. Mi è solo dispiaciuto vedere che molti ragazzi sono rimasti a casa invece di venire a occupare o, piuttosto, di andare a lezione. Questo è secondo me un segnale di una disaffezione alla scuola, anche in quanto luogo fisico, dovuta in parte all'esperienza della Dad e delle regole anti-pandemiche, che andrà affrontata con serietà da parte di studenti e docenti." Questa è invece il bilancio di Jacopo Costa riguardo a come è andata l'occupazione. Si è anche detto che non sono state rispettate molto le norme covid, ma - come spiega Jacopo - le mascherine erano obbligatorie e si è cercato il più possibile a far rispettare le regole imposte dalla scuola: sono stati riservati diversi ambienti per le assemblee con lo scopo di non creare assembramenti di studenti in un ambiente ristretto (e, sempre per lo stesso



principio, la plenaria è stata svolta in cortile per rispettare il più possibile le norme sanitarie).

Sono state sollevate molte proteste dagli studenti del Berchet, che hanno accusato i rappresentanti di istituto di aver fatto dormire a scuola durante le ultime due notti solo i loro amici, escludendo gli altri che avrebbero voluto provare "un'esperienza indimenticabile". Ponendo questa questione a Eugenio Pellegrini, tuttavia, la situazione è ben diversa: si è deciso di far dormire una cerchia ristretta di 30 persone a causa dei problemi che si sono riscontrati durante le prime due notti (l'arrivo della polizia e l'infiltrazione nella Majno). Dunque hanno voluto far dormire poche persone per evitare ulteriori problemi e non rischiare di rovinare tutto ciò che i rappresentanti- e il servizio d'ordine-avevano organizzato. Eugenio ha aggiunto di aver dovuto mandare via anche dei suoi amici a malincuore, poiché volevano solo far festa, senza ripulire poi la scuola. È stata una scelta un po' difficile, ma si doveva preservare la pace in un modo e nell'altro. Anche lui, come Elisa, non ha avuto problemi o scontri diretti con i professori: questi ultimi si sono rivelati abbastanza tranquilli e, se avessero detto qualcosa di offensivo o derisorio nei confronti dell'occupazione, lui non li avrebbe neanche ascoltati.

Infine, la parola a Teresa Fazio. Per lei questa occupazione ha avuto anche un significato più profondo: ha permesso a lei, e a molti altri studenti del Berchet, di far risvegliare la loro conoscenza politica, la necessità di prendere una po-



Lucia Fantauzzo

sizione e diventare soggetti di ciò di cui si parla; dal PCTO alla politica. È stato anche molto emozionante e significativo poter vedere che gli studenti hanno potuto riprendersi i loro spazi.

A proposito dei picchetti, Teresa pensa che siano stati fatti nel modo più adeguato, considerato che è stato permesso a tutti di poter salire in classe e di frequentare le lezioni (anche il primo giorno in cui i picchetti erano stati un po' più "elaborati"). C'è stato un solo caso di uso di parole forti nei confronti di ragazzi che volevano entrare in classe, i rappresentanti sono però intervenuti immediatamente. L'unica cosa che la intristisce è il fatto che negli ultimi giorni di occupazione circa 300 persone siano rimaste a casa, saltando sia l'occupazione sia le lezioni: anche Eugenio ha condiviso lo stesso pensiero, dicendo che essere in pochi non aiutava a portare avanti l'occupazione, anzi, peggiorava solo le cose.

Sono passati parecchi giorni dalla fine dell'occupazione, ma il ricordo è sempre nei nostri

cuori ed è stata un'occasione importante per crescere. Come dice Teresa loro sono cresciuti e hanno dovuto farsi carico di grandi responsabilità per difendere la comunità studentesca, nonostante il volere del preside e dei professori. •

Francesca Marabitti, 4B

Intervista ad Arrigo



Lucia Fantauzzo

Nella settimana dal 15 al 19 marzo abbiamo visto la nostra scuola da un punto di vista diverso: studenti ovunque, picchetti alle porte d'ingresso e il frenetico viavai del servizio d'ordine.

Ma quali sono le motivazioni dietro a tutto questo? Perché essere pro a questa occupazione? Lo abbiamo chiesto ad Arrigo Mattei, uno dei fautori della protesta.

“Il PCTO è l'ultimo gradino di un'escalation che ha portato e sta portando allo svuotamento del valore formativo della scuola, e proprio per questo motivo è inaccettabile per noi studenti.” Dice. “Mette infatti sullo stesso piano il ruolo scolastico della formazione personale e una componente di produttività aziendale che ha come risultato una visione della scuola da

parte dello studente non solo come un momento di crescita individuale, ma anche come un percorso che ha per obiettivo lo svolgimento di una performance lavorativa.” “Per me è inconcepibile.” Conclude poi.

Le parole di Arrigo esprimono il desiderio comune alla maggior parte degli studenti e dei professori di abolire il PCTO, che considerano un terribile tentativo di industrializzare la scuola. •

Asia Orta, 4B e Asia Valmassoi, 4B

PARLANO DI NOI

Come hanno riportato le testate la nostra occupazione?



CORRIERE DELLA SERA
MILANO

Login



IL GIORNO



MILANO

GUERRA IN UCRAINA

BOLLETTINO

Milano, occupato il Berchet. E il Brera ritenta il blitz

Ancora alta tensione in via Papa Gregorio XIV. E in via della Commenda si resta (col preside) fino a sabato: "Riunioni e socialità"

LE PROTESTE NELLE SCUOLE

16 marzo 2022 - 14:16

Liceo Berchet occupato a Milano, gli studenti «prendono» il primo piano (ma le lezioni restano aperte)

di Giovanna Maria Fagnani



la Repubblica

Scuola, occupato il Berchet. Gli studenti: "Abolire i percorsi per le competenze trasversali e l'orientamento"



Il liceo classico si inserisce nella protesta che ormai da mesi anima gli studenti milanesi e di tutta Italia

MILANOTODAY

ATTUALITÀ

Occupato il primo piano del liceo Berchet

Continuano le occupazioni delle scuole milanesi: questa settimana anche il Brera e il Pasolini

Massimiliano Melley
15 marzo 2022



Un momento dell'assemblea al Berchet (IG)

Torna ad essere (parzialmente) occupato il liceo classico Berchet di via della Commenda a Milano. Gli studenti,

fanpage.it

15 MARZO 2022 12:41

Si allarga la protesta nelle scuole, a Milano occupato anche il liceo Berchet

Continua la protesta degli studenti a Milano, dove in mattinata è stato occupato anche il liceo classico Berchet, nel centro della città.

A cura di
Francesco Loiacono



Alcuni frame dell'occupazione del liceo Berchet (Instagram: ...)

ANSA.it

LOMBARDIA

Scuola: occupato il liceo classico Berchet a Milano

Ieri erano stati occupati il liceo Brera e il tecnico Pasolini.

La redazione

DIREZIONE

Jacopo Costa (caporedattore) _____	3H
<i>jacopo.costa@liceoberchet.edu.it</i>	
Emanuele Veggo (caporedattore) _____	1B
<i>emanuele.veggo@liceoberchet.edu.it</i>	
Lorenzo Cerra (vice caporedattore) _____	1B
Giorgia Milione (vice caporedattore) _____	1B
Raffaello Sardo (vice caporedattore) _____	2H

DIREZIONE GRAFICA ORDINARIA

Emma Bondesan _____	3I
Lorenzo Sfirra _____	3I
Arianna Tinelli _____	4F

DIREZIONE GRAFICA DELLO SPECIALE

Lorenzo Sfirra _____	3I
----------------------	----

REDATTORI

Futura Da Rold _____	4B
Lucia Fantauzzo _____	5I
Micaela Gennarelli _____	4B
Tommaso Gheza _____	4H
Francesca Marabitti _____	4B
Ottilia Ogliari _____	5H
Asia Orta _____	4B
Emma Saracco _____	4B
Benedetta Taibi _____	5I
Asia Valmassoi _____	4B

SOCUDOKU

Sara Zoco _____	3I
-----------------	----

9	1	7	8	3	6	2	5	4
5	3	6	4	1	2	9	8	7
8	4	2	7	5	9	1	6	3
4	9	1	3	6	7	8	2	5
7	5	3	9	2	8	6	4	1
2	6	8	1	4	5	7	3	9
1	8	4	6	9	3	5	7	2
6	2	9	5	7	4	3	1	8
3	7	5	2	8	1	4	9	6